



Nuovo Progetto Formativo
Discepoli-Missionari

Dimensione ecclesiale: scheda n.3

Ascoltare insieme la parola – Approfondimento

Condivisione dell'eucaristia

Da: P. Evdokimov, *Le età della vita spirituale*

“Ogni liturgia è strutturata secondo la figura del dialogo fra colui che presiede e l'assemblea che attivamente partecipa. In particolare, nella Liturgia della Parola, il Padre apre il suo cuore. I testi biblici e l'omelia contengono quanto Iddio ha da dirci e, di conseguenza, da donarci in quella determinata celebrazione. Noi esprimiamo subito un primo gioioso assenso acclamando: *Rendiamo grazie a Dio o Lode a te, Cristo*. La ragione di tali acclamazioni sta nella consapevolezza che, attraverso quei precisi brani della Sacra Scrittura con la conseguente omelia, Dio, nel suo amore sconfinato e nella sua straordinaria premura, esprime la sua vicinanza, si mette in diretto contatto con i suoi figli, li illumina, rivela il suo volto e dona tutto ciò che è necessario per metterci in condizione di vivere una vita bella e significativa. Dopo la proclamazione della Parola, nella celebrazione eucaristica della domenica e delle solennità, ci alziamo in piedi per professare coralmente la nostra fede, la fede della Chiesa. Le formule suggerite, con lo stesso fondamentale contenuto, sono varie: il *simbolo apostolico*, accolto fin dall'antichità nella Chiesa di Roma e usato per la celebrazione del battesimo, il *simbolo niceno-costantinopolitano*, frutto dei primi due concili ecumenici, di Nicea del 325 e di Costantinopoli del 381, ancor oggi utilizzato nelle grandi Chiese di Oriente e di Occidente; il dialogo tra presidente e assemblea nella grande Veglia pasquale e nelle celebrazioni battesimali.

Professando la fede in Dio Padre, Figlio, Spirito, noi ci riconsegniamo ogni volta al nostro Dio, creatore, redentore, santificatore, e ci mettiamo nell'atteggiamento di chi sa di dipendere radicalmente da lui e, di conseguenza, di chi intende fare della sua volontà la sorgente ispiratrice e la regola della propria via. Credere in Dio che è amore, significa voler far tesoro della parola ascoltata e dei doni a essa connessi, per condividerli poi secondo la logica e la prospettiva dell'amore. Una esistenza, illuminata e guidata dalla parola di Dio, è una esistenza modellata dall'amore e non può essere coerentemente vissuta che compiendo gesti d'amore, perché *“la fede si rende operosa per mezzo della carità (Gal 5,6)*. Senza le opere dell'amore la fede è morta (cf. Gc 2, 26) e l'ascolto della parola di Dio con la professione di fede va a vuoto, perde la sua forza illuminante e trasformante”.

Adattamento da U.Ughi, *Conversare con Dio*, in “Segno nel mondo”, maggio 2009

“La parola, che diviene proclamata attraverso le letture e i canti tratti dalle Sacre Scritture, nella nostra liturgia, non ha altro scopo che aiutare a cogliere la presenza di Cristo Signore

quale salvatore del suo popolo in quell' "oggi" della salvezza in cui si continua a interpretare la parola di Dio con l'atteggiamento e il metodo "a cui ricorse Cristo stesso" (Olm 3).

(...) Il fine della liturgia eucaristica è rendere presente il mistero di Cristo attraverso la Parola racchiusa nelle Sacre Scritture e l'eucaristia a cui "la Chiesa ha tributato sempre e dappertutto ha voluto che si tributasse la vera venerazione" (Olm17),.

Se è vero che il Cristo è presente nel pane eucaristico mangiato con la bocca - comunione sacramentale - e mangiato con gli occhi - adorazione eucaristica, è altrettanto vero che questa sua presenza è ugualmente forte nella proclamazione della Parola in modo tutto speciale in quella del Vangelo dove si potrebbe parlare di comunione auditiva. Se mangiando il corpo del Signore il fine è quello di essere trasformati in Lui, facendo una cosa sola con Gesù, Figlio primogenito di una moltitudine di fratelli, così pure, ascoltando la Parola attraverso le Scritture, siamo chiamati a farci trasformare interiormente, esistenzialmente in ciò che ascoltiamo.

Come ci ricordavano i Padri della Chiesa la Sacra Scrittura cresce e vive in chi legge (*Scriptura crescit cum legente*). Nasce e si sviluppa così nell'ascolto umile, filiale e fiducioso una relazione talmente forte con il Cristo Signore e tramite lui con tutta la Trinità santa, da lasciar schiudere in ciascuno e nella comunità di fede che celebra, una vita secondo il Vangelo.

In questo senso l'ascolto della Parola attraverso la Scrittura nella comunità che prega, celebra e testimonia, non è mai chiuso in sé stesso, ma aperto alla percezione di una presenza, quella di Cristo. Cristo diventa contemporaneo, il vivente, il Risorto per e con noi ora, in questo nostro tempo storico, esistenziale.

é molto importante passare da un atteggiamento di ascolto in-formativo a un'apertura all'ascolto per-formativo. il Dio di cui la celebrazione eucaristica vuole far fare esperienza non è un Dio che si limita a comunicare, ma che si comunica, non è un Dio che dimostra, ma un Dio che si espone, si mostra ed è Epifania, Da ciò deriva una differenza non trascurabile tra quella che è la lettura personale o di gruppo delle Scritture, anche nella forma della Lectio divina e quella che è la proclamazione della Parola di Dio nell'assemblea liturgica, in cui il Cristo è presente in modo del tutto unico e incomparabile (Mt 18, 20). La comunità celebrante attraverso il rito trasforma la Bibbia da testo a testimonianza: non il testo in cui leggere delle parole, ma la testimonianza in cui ascoltare la Parola attraverso il *textus*/tessuto delle parole e dei gesti che ci vengono tramandati nella fede della Chiesa.

Una presenza evangelica percepita e celebrata che può prolungarsi nella vita trasformata e analogamente a quanto avveniva nell'antichità per il pane eucaristico quando i cristiani se lo portavano a casa, essa può essere onorata e sentita tra le mura domestiche, negli ambienti di lavoro, può abitare la nostra esistenza.